

gimento del mio ordine del giorno (*Bravo!*), il quale riguarda l'abolizione della scuola di applicazione di sanità di Firenze; argomento che è stato molte volte dibattuto in questa Camera, ed al quale fu dato l'assenso dal relatore ed anche, fino ad un certo punto, dal presidente della Giunta del bilancio, non più tardi di un anno fa.

Pertanto nel ripresentare al voto della Camera questo ordine del giorno, chiedo su di esso l'avviso del relatore del bilancio e del ministro della guerra.

**Presidente.** Sono due gli ordini del giorno presentati al capitolo n. 17. Uno è degli onorevoli Ciccotti, Borciani, Morgari, Pantaleoni e Badaloni, ed è il seguente:

« La Camera invita il Governo a realizzare sul capitolo 17 dello stato di previsione del Ministero della guerra (corpo sanitario), anche mediante opportuna proposta di legge, le economie suggerite nella relazione. »

L'altro degli onorevoli Badaloni, Prampolini, Borciani, Noè, Varazzani, Morgari, Ciccotti e Ferri è il seguente:

« La Camera, considerando come la scuola di sanità militare di Firenze non corrisponda né ai fini di una scuola di applicazione di sanità militare, né al concetto di una necessaria preparazione degli ufficiali medici; ravvisando, perciò, nel suo mantenimento un aggravio al bilancio dello Stato, senza vantaggio degli ordinamenti e dei servizi medici dell'esercito; invita il Governo a proporre alla Camera un disegno di legge per l'abolizione della scuola di applicazione di sanità militare. »

Prego l'onorevole relatore di esprimere il suo avviso su questi ordini del giorno.

**Maraziti, relatore.** L'opinione personale del relatore è nota; egli vorrebbe che la scuola non ci fosse. Ma non posso parlare in nome mio, e debbo parlare in nome della Giunta generale del bilancio, la quale, in maggioranza, è contraria a questa soppressione.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ponza di San Martino, ministro della guerra.** I rapporti trasmessi, non solo dal comandante della scuola e degli ispettori sanitari, ma

anche dalle alte autorità militari, le quali hanno ricevuto i medici, usciti dalla scuola di sanità militare, sono tutti favorevoli. Per conseguenza non posso accettare la soppressione della scuola.

**Ferri.** È come domandare all'oste se il vino è buono. (*Si ride*).

**Presidente.** L'onorevole Ciccotti ha chiesto di parlare. Intende parlare sull'ordine del giorno?

**Ciccotti.** No; ho chiesto di parlare sul capitolo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Ciccotti.** Parlerò brevissimamente, tanto più che i fatti, cui accennerò, sono tanto eloquenti da non avere bisogno di lunghe illustrazioni. Io potei rilevarli da dati statistici, dai quali mi risulta che ogni anno vi sono nell'esercito 1100 giovani, i quali si ammalano di tubercolosi. Di questi, 350 muoiono sotto le armi, e gli altri 750 sono rimandati alle case loro in congedo assoluto, come inabili a qualsiasi lavoro per lungo tempo o per sempre, e ricevono appena una gratificazione per tre, cinque mesi o un anno al più. Da questa statistica risulta ancora che nell'esercito, annualmente, si ha una media di 1000 morti e di 4,500 congedati definitivamente come inabili al lavoro, come si hanno 1500 giovani mandati in licenza lunga senza che, d'ordinario, possano ritornare sotto le armi. E in queste statistiche non si tiene naturalmente conto di coloro, il cui stato di malattia incurabile viene a coincidere precisamente col tempo del congedo.

Orbene, basta confrontare queste cifre di mortalità con quelle della mortalità normale per comprendere che vi deve essere nell'esercito una certa trascuranza delle norme di igiene e in genere di tutte le norme sanitarie; e chi è passato anche per poco tempo attraverso le caserme ne può sapere qualche cosa. Se altre autorità volessi aggiungere, potrei ricordare il senatore Pasolini, il quale il 26 marzo di quest'anno, in Senato, interrogava il ministro della guerra sul fatto che un soldato, certo Luigi Rossi, era morto perchè, parecchie volte presentatosi al medico militare come malato, era stato respinto come se avesse goduto perfetta salute, mentre invece la sua malattia lo trasse subito al sepolcro.

Il senatore Pasolini aggiungeva anzi che